

THE ARCHAEOLOGICAL PROJECT IN STARI BAR

University Ca' Foscari, Venice (Italy) – Department of Human Studies

University of Primorska, Koper (Slovenia) – Institute of Mediterranean Heritage

Municipality of Bar (Montenegro)

Financing Institutions

Ministero degli Affari Esteri – Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale – Ufficio V – Settore Archeologia (2008-2010)

Municipality of Bar (Montenegro) – Opština Bar – Republika Crna Gora (2008-2010)

Regione Veneto attraverso la L.R. n. 1/2008, art. 25 “Iniziative a favore del patrimonio storico, culturale, architettonico e artistico di origine veneta nell’area mediterranea”

University Ca' Foscari, Venice (Italy) – Department of Human Studies (2008-2010)

University Ca' Foscari Foundation

Ditta Zamperla

Scientific Committee

Richard Hodges (The American University of Rome),

Mitja Gustin (Università di Koper),

Sonja Gutiérrez Lloret (Universidad de Alicante),

Joachim Henning (Goethe Universität Frankfurt),

Marco Milanese (Università di Sassari),

Lauro Olmo Enciso (Universidad de Alcalá),

Marcello Rotili (Università di Napoli Federico II)

Promoting Institutions

University Ca' Foscari, Venice (Italy) – Department of Human Studies

In collaboration with:

Centre of Culture of Bar – Museum of Bar

Centre for Archaeological Research of Montenegro

STORIE DI UNA CITTÀ

Stari Bar tra antichità ed epoca moderna
attraverso le ricerche archeologiche

a cura di

Sauro Gelichi e Mladen Zagarčanin

con contributi di

*Riccardo Belcari, Silvia Cadamuro, Alessio Cardaci, Margherita Ferri,
Silvia Garavello, Sauro Gelichi, Stefano Leardi, Lara Sabbionesi,
Antonella Versaci, Mladen Zagarčanin*



All'Insegna del Giglio

Referenze

1.1.-1.5, 1.8, 1.10a, 1.11-1.17, 1.20-1.24 Laboratorio di Archeologia Medievale Università Ca' Foscari Venezia
1.6-1.7 Cristina Falla
1.9, 1.18, 1.19 Lara Sabbionesi
1.10 Sauro Gelichi
1.25, 1.26 Cecilia Moine

Foto copertina: Antivari, da Giuseppe Rosaccio, *Viaggio da Venezia a Costantinopoli*, 1958, ricerche iconografiche R. Belcari.

ISBN 978-88-7814-592-4

© 2013 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel dicembre 2013

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

PRESENTAZIONE

È un'opera dall'alto valore scientifico quella sulla storia dell'Antica Bar portata a termine dal Professor Sauro Gelichi e dal Dottor Mladen Zagarčanin. Una ricerca minuziosa e complessa, frutto di evidente rigore accademico e di profonda competenza. La fluidità della penna dei suoi Autori ne fanno un'opera pienamente apprezzabile anche dai non addetti ai lavori, da coloro che subiscono il fascino dell'archeologia e che sono attratti dalla storia di queste magnifiche terre del Montenegro.

Bar custodisce nel suo DNA il succedersi e l'intrecciarsi, attraverso il filo dei secoli, di culture, di civiltà e di influenze: dai greci ai romani, dagli illiri ai bizantini, dagli slavi agli ottomani, per non citare poi le molte testimonianze che rimandano alla Serenissima, alla "Antibari veneziana", e senza dimenticare i collegamenti con la Cristianità e l'Islam.

I reperti che ci ha restituito il terreno, custoditi presso l'accogliente e ordinato museo della città antica, e quelli che ci ha consegnato il fondale sottomarino prospiciente Bar narrano dunque di uno stretto legame che unisce in buona misura le "Storie" di questa città, così speciale anche per l'identità montenegrina, a Roma, a Venezia, all'Italia. Nuovi fili che stringono Bar all'Italia sono stati annodati anche nel corso della sua storia relativamente più recente. Vi hanno contribuito: la realizzazione del primo radiotelegrafo per collegare le due sponde dell'Adriatico, e che reca l'indelebile impronta di Guglielmo Marconi; la prima ferrovia dei Balcani meridionali, che dalla costa si spingeva arditamente sino alle rive del lago di Scutari; o la "Compagnia di Antivari", che attraverso la creazione e lo sviluppo del Porto di Bar ha rappresentato una porta di accesso prioritaria – per le merci, le persone e le idee – verso l'entroterra del Montenegro, i Balcani e più ancora verso l'Oriente. Anche oggi, infatti, Bar costituisce un importante accesso per chi voglia raggiungere le regioni più interne del Montenegro e, viceversa, rappresenta il varco principale che proietta questo giovane Paese verso l'esterno.

Il Professor Gelichi e il Dottor Zagarčanin ci aiutano a non dimenticare che il Montenegro non appartiene esclusivamente ai Balcani ma che, per il suo passato e per il suo presente, esso è parte integrante del Mediterraneo. Lo testimoniano i suoi colori e i suoi profumi, la presenza dell'ulivo e della vite, le storie di genti e di mare.

Mediterraneo che "non è solo geografia", né "solo storia", ma il "mare della vicinanza", come l'Adriatico è quello dell'"intimità", nella straordinaria narrazione offertaci da Predrag Matvejević nel suo Breviario mediterraneo.

Il Volume è frutto delle indagini archeologiche condotte sul campo, negli anni, dagli Autori, dalle loro équipe e dai ricercatori della prestigiosa Università Ca' Foscari di Venezia, grazie anche al sostegno assicurato dal Ministero degli Affari Esteri italiano. Ma senza la schietta collaborazione delle Autorità nazionali del Montenegro e della Municipalità di Bar quelle ricerche, e quelle scoperte, non sarebbero state possibili e oggi non potremmo fruire di uno Studio così prezioso come questo. Uno studio che si pone l'obbiettivo, attraverso una ricostruzione globale delle vicende di una città, di riandare alle radici genuine di quella storia nazionale che il Montenegro è impegnato a riconoscere e valorizzare, facendo leva su quel ricco patrimonio storico-identitario che ha saputo resistere alle ferite infertegli dalle guerre e ai tre devastanti terremoti occorsi nel XX secolo.

Il mio augurio è che, in futuro, ulteriori scoperte, qualora le ricerche sistematiche dovessero estendersi ad altre aree attorno a Bar, consentano agli Autori di scrivere un nuovo capitolo che vada ad arricchire la nostra conoscenza sulle "Storie" di Stari Bar e la sua poleogenesi.

Vincenzo Del Monaco
Ambasciatore d'Italia in Montenegro

5.7.2 I reperti vitrei dall'UTS 136

Nel corso delle diverse campagne di scavo finora intraprese nell'edificio 136 sono stati rinvenuti 1026 frammenti di vetro. Il computo degli individui, in ciascuna US, è stato fatto considerando fondi, bordi e pareti di sicura attribuzione. Nel caso di frammenti non contigui ma ipoteticamente attribuibili al medesimo recipiente, ad esempio per coincidenza di colore, si è deciso di calcolare il numero minimo di individui considerando la parte del recipiente con il numero maggiore di attestazioni. Le pareti non identificabili sono dunque state escluse dalla presentazione analitica, ma sono state considerate per le valutazioni riguardanti i colori attestati. Per quanto riguarda le caratteristiche generali del vetro in uso nell'edificio 136, si è proceduto a suddividere i rinvenimenti per macrofasi, all'incirca coincidenti con i secoli (*tab.* 5.4 per la corrispondenza con le Fasi e i Periodi della sequenza di scavo). Questo ha permesso di procedere al confronto con i dati relativi alle altre aree scavate in passato, in particolare con le stanze 8 e 9 e l'UTS 161 (FERRI 2008).

Il 58% del totale dei frammenti (595 frammenti) è costituito da pareti non riconducibili ad una forma nota. I recipienti di cui è stato possibile riconoscere la forma sono 84 (*graf.* 5.6), mentre i frammenti di lastre di vetro da finestra rinvenuti sono 79 (*tabb.* 5.5-5.6). La presenza di queste ultime è concentrata per la quasi totalità nelle fasi di XVIII e XIX secolo, essendone stato rinvenuto un solo frammento nella fase di prima metà-metà del XV secolo (Periodo 6).

La distribuzione percentuale dei colori attestati mostra una sostanziale coincidenza nelle differenti aree di scavo, soprattutto se si considera che i frammenti di colore ambra, rosso/viola e blu, nel grafico relativo all'UTS 136 inseriti nel XV secolo, sono stati tutti rinvenuti all'interno del potente deposito di preparazione alla stesura del pavimento dell'edificio della prima metà-metà del XV secolo (Periodo 6, UUSS 7111, 7089, 7110, 7081), che, come si evince anche dallo studio dei materiali ceramici (vedi *supra* par. 5.7.1), è l'esito di un lungo processo di formazione primaria (*graf.* 5.7-5.8). Questi recipienti possono essere in realtà attribuiti alla macrofase precedente, anche sulla base dei confronti tipologici. Una reale differenziazione invece si nota nella presenza di recipienti di colore verde, attestati nella percentuale del 27,9% nelle fasi di XIII e XIV secolo relative alle UTS studiate in passato, e completamente assente nelle corrispondenti fasi relative all'UTS 136, dove l'unica tipologia di recipiente rinvenuta è costituita dal *ribbed beaker*. In generale questo tipo di recipiente non si presenta mai a Stari Bar in colore verde, se non sottoforma di sfumatura molto tenue, virtualmente incolore. I frammenti di colore verde rinvenuti nelle fasi di XIII e XIV secolo delle UTS 8a-8b-8c-9a-161 sono riferibili a *pruned beakers* e ad un collo di bottiglia.

Tipologie vitree

Fasi di XIII-XV secolo

Le tipologie vitree presenti nelle fasi più antiche sono poche e ben caratterizzate. L'unica tipologia che compare nei contesti più antichi portati in luce è il *ribbed beaker*

(fin dal Periodo 9.1, datato al XIII secolo). Risulta utilizzato fino alla prima metà del XV secolo, dal momento che non è più presente nel Periodo 5, relativo alla costruzione dell'edificio signorile nella seconda metà del XV secolo, e compare, nell'UTS 136, con due soli frammenti residuali nel Periodo 4.2 (*figg.* 5.56.1, 5.57.1).

I *ribbed beakers* sono un prodotto molto diffuso, presenti negli altri scavi condotti a Stari Bar sicuramente dalla metà del XIII secolo (in particolare negli ambienti 8b e 8c e nell'UTS 161; *fig.* 5.56.2-3; FERRI 2008); la continuità di utilizzo fino alla metà-fine del XV secolo è confermata anche dalla sequenza portata in luce nell'UTS 8c, dove *ribbed beakers* sono presenti fino alla fine del secolo. A Kotor, nel pozzo rinvenuto all'interno della cattedrale di San Trifone e non più in uso da poco prima della metà del XV secolo, ne sono stati rinvenuti solo due esemplari (KRIŽANAC 2001a). Essi risultano diffusi lungo tutta la costa della Dalmazia, sono infatti presenti anche a Zara (PEŠIĆ 2006) e nei Balcani centrali (HAN 1975). In Ungheria e Moravia l'importazione di questi prodotti da Venezia è confermata dalla loro saltuaria presenza nei depositi: attestati fino attorno al 1420, in coincidenza con il blocco dei commerci tra questi due paesi (1417), sono poi sostituiti da prodotti locali (SEDLÁČKOVÁ 2006, pp. 203-205). L'esatto luogo di produzione di questi oggetti non è ancora stato determinato, ma essi erano probabilmente uno dei prodotti commercializzati tramite Venezia, o da un *competitor* in considerazione della loro presenza lungo le coste dell'Adriatico orientale ed occidentale.

In costante associazione con i *ribbed beakers*, anche se la loro produzione si data a qualche decennio più tardi, sono i *pruned beakers*. Nel corso degli scavi all'interno dell'edificio 136 ne sono stati rinvenuti 11 esemplari almeno, provenienti dalle fasi di XV secolo (Periodo 6 e Periodo 5), tranne due frammenti rinvenuti nel Periodo 4.2 (XVIII secolo; *figg.* 5.56.4-5.57.2).

Negli altri scavi condotti a Stari Bar tuttavia *pruned beakers* risultano presenti in depositi databili alla fine del 1200 (ambiente 8b), sempre rinvenuti in associazione con *ribbed beakers* e in numero equiparabile (*fig.* 5.56.5). A Stari Bar gli esemplari più antichi presentano basi ad anello liscio, mentre i recipienti con basi ad anello pinzato (le uniche rinvenute nell'isolato 136, *fig.* 5.58.1-2) e bugne allungate compaiono solo dalla prima metà del XV secolo (*fig.* 5.57.2). La loro esigua presenza tra i materiali rinvenuti nelle buche dell'isolato 140 (solo 3 individui, FERRI 2011), indica che alla metà del XVI secolo è un tipo ormai in esaurimento nella città della costa montenegrina (*fig.* 5.58.3).

I dati di Corinto confortano la datazione più antica evidenziata anche a Stari Bar (WILLIAMS, ZERVOS 1993). Nei Balcani centrali *pruned* e *ribbed beakers* risultano ancora in uso in città, cimiteri e chiese, nonché nella fortezza di Belgrado, in fasi della prima metà del XV secolo (HAN 1975, pp. 118 e 122). In Slovenia, a Celje (LAZAR 2001, 2003), è stato possibile isolare due differenti gruppi di *pruned*, particolare che ha permesso di avanzare l'ipotesi di approvvigionamento da differenti centri di produzione. In Moravia nel XV secolo il tipo risulta importato via Ungheria, trattandosi di recipienti molto simili a quelli rinvenuti a Bratislava (SEDLÁČKOVÁ 2006). In Europa continentale

UTS	XIX secolo	XVIII secolo	XVII secolo	XVI secolo-seconda metà	XVI secolo-prima metà	XV secolo	XIII-XIV secolo
8a	P. 2; P. 3.1; P. 3.2						
8b						P. 5.1	P. 7.1; P. 6.3; P. 6.1; P. 5.2
8c	P. 3	P. 4.1	P. 4.2			P. 5; P. 4.3	P. 7
9a	P. 2.1	P. 2.3; P. 2.2	P. 3.3; P. 3.2				
161			P. 3.2; P. 3.1	P. 4.2; P. 4.1	P. 5.3; P. 5.2; P. 5.1*; P. 4.3	P. 5.4	P. 6
136	P. 3; P. 2	P. 4.2				P. 6 (prima metà XV secolo)	P. 8; P. 7

* La datazione delle fasi 3, 2 e 1 del periodo 5 dell'UTS 161 è stata rivista, sulla base dell'evidenza dei dati numismatici, al XVI secolo, diversamente da quanto segnalato in FERRI 2008.

tab. 5.4 – Macrofasi e corrispondenza con le Fasi e i Periodi della sequenza di scavo (sono indicati solo le fasi in cui è attestata la presenza di vetri).

UTS	XIX secolo	XVIII secolo	XVII secolo	XVI secolo-seconda metà	XVI secolo-prima metà	XV secolo	XIII-XIV secolo
8a	24						
8b						2	11
8c	7	3	3			13	2
9a	2	9	6				
161			6	16	23	9	6
136	18	6				57	3
Buche 140				230			

tab. 5.5 – Distribuzione vetri cavi nelle aree studiate fin'ora, complessivo per NMI.

UTS	XIX secolo	XVIII secolo	XVII secolo	XVI secolo-seconda metà	XVI secolo-prima metà	XV secolo	XIII-XIV secolo
8a	70						
8b							
8c							
9a							
161							
136	66	12				1	
Buche 140							

tab. 5.6 – Distribuzione vetro da finestra nelle aree scavate studiate fin'ora, complessivo per NMI

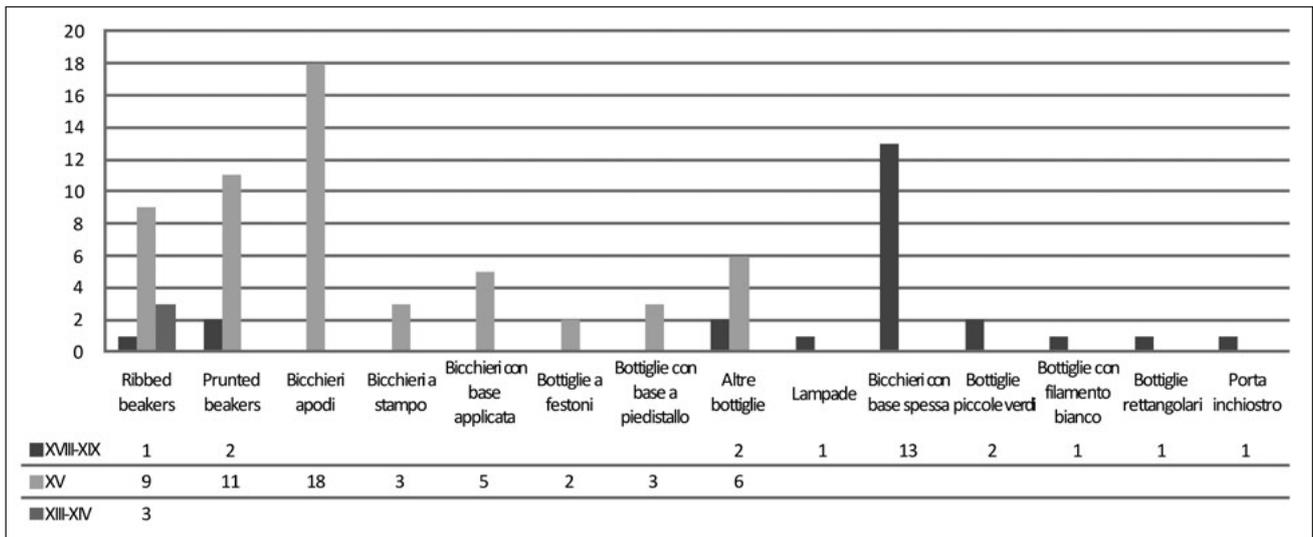
dunque *prunted beakers* risultano avere avuto un duraturo successo, evidentemente prodotti in più fabbriche. Per quanto riguarda la penisola italiana, in Calabria (COSCARELLA 2003, p. 154) *prunted beakers* con anello liscio trovano confronto con materiali siciliani (MOLINARI 1997, p. 161), mentre a Venezia la variante con anello pinzato risulta essere in uso già dal primo quarto del XIV secolo (a San Giacomo in Paludo, FERRI c.s.).

Dalle fasi databili al XV secolo (Periodi 5 e 6) inoltre sono stati rinvenuti almeno 18 bicchieri apodi con base a conoide rientrante poco accentuato con diametro della base generalmente compreso tra 4 e 6 cm. Sono forse pertinenti alcuni recipienti con filamento blu marmorizzato sul bordo (figg. 5.56.6-5.57.4). Si tratta di recipienti potori generalmente incolore con sfumature verdi e talvolta gialle. L'avvio di un utilizzo piuttosto tardo, non precedente al XV secolo, dei bicchieri apodi è sostanzialmente confermata dal confronto con le altre aree scavate all'interno della città, soprattutto se si considerano i recipienti sicuramente identificabili attraverso la presenza della base a conoide rientrante poco accentuato. I bicchieri apodi (come le bottiglie con base a conoide rientrante e corpo cilindrico) sono diffusi in tutti i contesti analizzati fino al XVIII secolo. Non è pertanto possibile proporre una seriazione o delle precisazioni cronologiche.

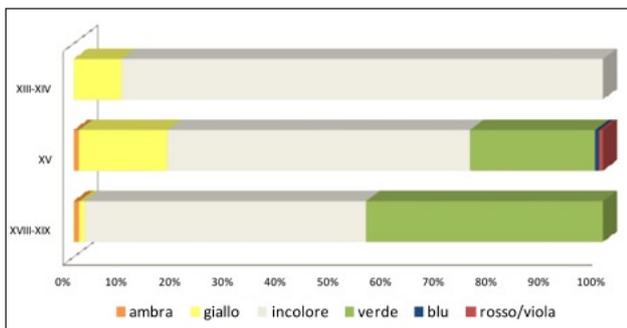
In associazione con i bicchieri apodi sono da segnalare i bicchieri a stampo (3 individui rinvenuti): anche essi infatti

compaiono a partire da fasi del XV secolo nell'UTS 136, ma il dato è confermato anche dai rinvenimenti nelle UTS 161 e 8c (FERRI 2008). In generale tuttavia i bicchieri a stampo sembrano essere poco diffusi: in totale in tutte le campagne di scavo sono stati rinvenuti solo 7 esemplari. Ad essi vanno aggiunti però i recipienti rinvenuti nelle buche di scarico dell'isolato 140, databili verso la metà del XVI secolo e che ammontano ad un numero minimo di 23 bottiglie, 5 calici e 2 coppe (fig. 5.58.4; FERRI 2011). Una coppa a stampo con esagoni assimilabile a quella rinvenuta nelle buche di scarico dell'isolato 140 e caratterizzata da filamento blu marmorizzato sull'orlo è stata rinvenuta anche nel corso dello scavo dell'UTS 136, nel potente strato di preparazione alla stesura del pavimento dell'edificio della prima metà-metà del XV secolo (Periodo 6).

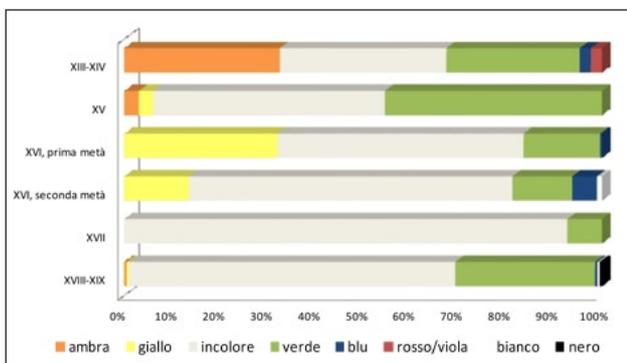
L'importazione dei bicchieri a stampo dunque non comincia prima del XV secolo. Un trend simile è stato osservato in Ungheria e Moravia (SEDLÁCKOVÁ 2006, pp. 206-207), dove questi prodotti non sono più importati dopo la metà del 1400 e solo dal 1480 fino alla prima metà del XVI secolo almeno sono prodotti localmente. La loro presenza nella prima metà del XV secolo è stata messa in relazione in queste regioni con l'azione distributrice dei mercanti veneziani. Anche a Stari Bar la presenza del tipo nel XV e XVI secolo coincide con la presenza veneziana, che si data tra il 1405 e il 1412, tra il 1421 e il 1429 e infine dal 1443 fino al 1571. Bicchieri e coppe decorate a stampo



graf. 5.6 – Forme vitree riconosciute in UTS 136 suddivise per macrofasi (NMI).



graf. 5.7 – Distribuzione dei colori presenti nelle diverse macrofasi UTS 136 (conteggio per frammenti).



graf. 5.8 – Distribuzione dei colori presenti nelle diverse macrofasi UTS 8a-8b-8c-9a-161 (conteggio per frammenti).

dunque possono essere collegate all'attività commerciale veneziana, ma a Stari Bar in particolare essi possono essere messi in relazione allo stanziamento dei veneziani stessi in città: essi infatti sono poco numerosi nella prima metà del XV secolo, quando la presenza veneziana è saltuaria, il loro numero invece cresce esponenzialmente nel XVI secolo quando i veneziani occupano la città con continuità.

Un ulteriore gruppo di recipienti che fa la sua comparsa nei contesti di prima metà di XV secolo e che non trova però confronto negli altri saggi condotti a Stari Bar è costituito da 5 bicchieri dalle dimensioni piuttosto piccole e caratterizzati dalla base a conoide rientrante con anello pieno applicato a caldo. Gli esemplari sono tutti in vetro incolore e presentano diametro della base compreso tra 3,6 e 4 cm (figg. 5.56.7, 5.58.5, 5.59). Non sono presenti bicchieri su base ad anello dal diametro più grande. Il tipo compare quasi esclusivamente in questa parte della città: un solo esemplare di confronto infatti viene dallo scavo dell'8b (FERRI 2008), databile alla fine del XIII secolo, con diametro alla base di 4 cm, ma di colore marrone ambra. Il nucleo venuto alla luce nell'edificio 136 costituisce dunque un *unicum*, forse parte di un servito. La datazione alla prima metà del XV secolo, così come la loro bassa frequenza, potrebbe suggerire per i piccoli bicchieri con base ad anello applicato un accostamento alla vetreria veneziana di importazione a Stari Bar. Tuttavia il tipo non risulta diffuso a Venezia, almeno tra i reperti dell'isola di San Giacomo in Paludo, che documenta una occupazione tra il XIII e il XVIII secolo (FERRI c.s.), o tra i reperti rinvenuti a San Lorenzo di Ammiana nel corso degli scavi degli anni '80 e che hanno intercettato i momenti di occupazione basso medievale (PAUSE 1996). Da Otranto proviene un esemplare simile per dimensioni, ma di colore verde oliva chiaro, rinvenuto nella fase di XIII secolo (GIANNOTTA 1992, p. 232 e fig. 8.4.99). Per datazione e colore, dunque, il bicchiere da Otranto di avvicina di più all'unico esemplare rinvenuto nella stanza 8b, piuttosto che al gruppo di recipienti di prima metà del XV secolo rinvenuti all'interno dell'edificio 136, la cui provenienza resta ignota.

A Stari Bar sono stati rinvenuti alcuni minuti frammenti riferibili a bottiglie decorate a festoni marmorizzati in bianco, generalmente datate tra XII e XIV secolo e la cui area di produzione va identificata con le zone islamiche (figg. 5.56.8-5.57.5). Nella città della costa montenegrina il tipo si trova in fasi di fine XIII (nell'UTS 161 Periodo 6.3) e in fasi di

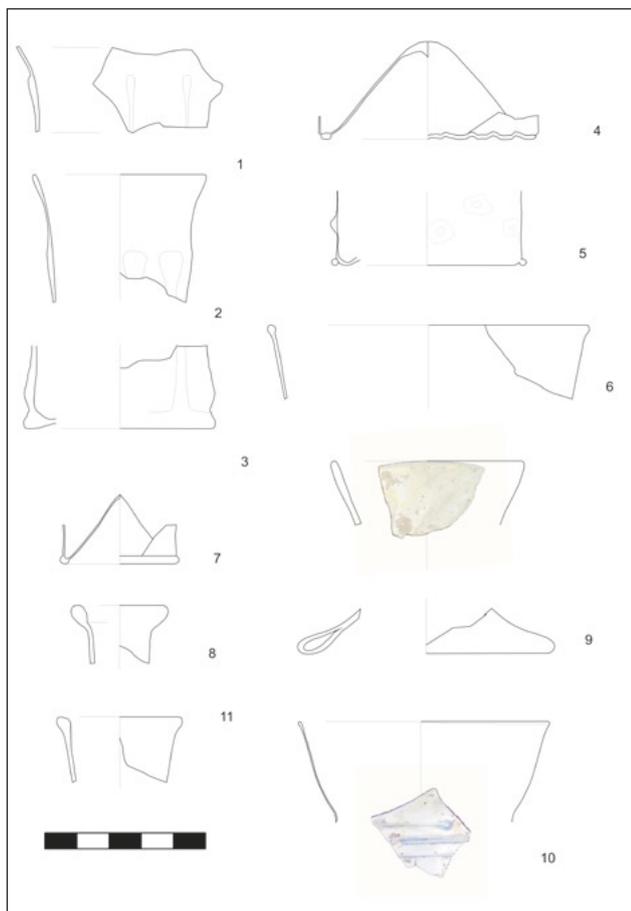


fig. 5.56 – Tipologie vitree attestate tra il XIII e il XV secolo in UTS 136.

prima metà del XV secolo (UTS 136), ma in un deposito la cui formazione primaria è molto lunga, come testimoniato anche dai materiali ceramici. A Kotor, nel pozzo adiacente alla cattedrale di San Trifone (KRIŽANAC 2001a e KRIŽANAC 2001b), sono state rinvenute numerose bottiglie di questo tipo, quasi intere. Frammenti di un recipiente simile sono stati rinvenuti nei depositi di Corinto formati in occasione dell'attacco Catalano alla città del 1312 (WILLIAMS, ZERVOS 1993, fig. 9.33 p. 28), in associazione a *prunted* e *ribbed beakers*. Sulla costa occidentale dell'Adriatico questo tipo di decorazione è più raro. Tra i materiali pieno medievali nello scavo della torre civica di Pavia, è stata rinvenuta in un contesto di XII secolo una ansa di lampada pensile che presenta il medesimo tipo di lavorazione (STIAFFINI 1991), forse giunta fino a qui dopo aver risalito il Po.

Le bottiglie con base a piedistallo compaiono dalla prima metà del XV secolo. Nel corso dello scavo dell'UTS 136 sono stati rinvenuti 3 recipienti, tutti recuperati all'interno del potente riporto di preparazione alla stesura del pavimento dell'edificio della prima metà-metà del XV secolo (Periodo 6; fig. 5.56.9). Il tipo tuttavia raggiunge la diffusione massima attorno alla metà del secolo successivo: all'interno delle buche di scarico relative all'isolato 140 sono infatti stati rinvenuti almeno 23 bottiglie di questo tipo. Per quanto riguarda il resto della città, il tipo è stato rinvenuto nell'UTS

161, ma non nelle stanze 8 e 9 (FERRI 2008), sebbene fasi di XV secolo siano state portate alla luce anche in questa parte dell'insediamento.

Ai 3 recipienti con base a piedistallo va aggiunta una bottiglia con base ad anello cavo. Essa proviene dallo stesso contesto, ma non trova confronti negli altri scavi condotti nella città. Probabilmente in parte da ricongiungere a queste basi e alle ulteriori due basi apode rinvenute nelle fasi più antiche dello scavo dell'UTS 136 sono un bordo svasato decorato con filamenti di colore blu applicati a caldo, due colli cilindrici con bordi svasati soffiati in stampo con costolature verticali che a livello del bordo si torcono diagonalmente e infine due bordi di bottiglie apparentemente piuttosto piccole con orlo arrotondato ripiegato verso l'interno (figg. 5.56.10-11, 5.60.1). A causa della frammentazione degli individui e della difficoltà di ricomposizione il conteggio del numero minimo di individui potrebbe essere stato in parte sovrastimato. In particolare per quanto riguarda quest'ultimo tipo di bordo di bottiglia, esso potrebbe essere riferito a bottiglie biconiche, che si trovano per tutto il periodo compreso tra il XIV e il XVII secolo nei rinvenimenti cimiteriali dei Balcani centrali, e che di fatto non differiscono dai rinvenimenti di contesti residenziali (fig. 5.60; BIKIĆ 2011, fig. 10 p. 294). A Stari Bar esse sono presenti in due esemplari, entrambi in colori scuri ed intensi (una marrone e l'altra verde) e databili alla fine del 1200 (UTS 161 e 8c). Risultano riconoscibili per l'anello tubolare disposto orizzontalmente sul ventre del recipiente. Nell'UTS 136 sono presenti anche quattro frammenti di pareti con questo tipo di nervatura disposta sulla superficie concava del recipiente. Tuttavia se si considera il fatto che la porzione di parete conservata è molto bassa, è possibile ipotizzare che la parete venga poi a piegarsi e la nervatura finisca con il ritrovarsi all'interno del recipiente. Quelle che erano state ritenute nervature disposte sul lato esterno del recipiente per agevolare il sostegno su supporti metallici per lampade (FERRI 2008), potrebbero in realtà essere quel poco che resta di bottiglie biconiche del tipo in colori intensi e con la parte inferiore a forma globulare (HAN 1975, fig. 9 p. 122; SEDLÁČKOVÁ 2006, fig. 5 p. 206). L'esemplare in vetro incolore rinvenuto nelle buche di scarico dell'isolato 140, in associazione con materiale databile alla metà del XVI secolo, sarebbe invece da attribuire alla produzione più tarda (fig. 5.60; TARCSAY 1999, p. 155, datato al XIV secolo, ma da un rinvenimento privo di dati stratigrafici ed in associazione con materiale più tardo).

Fasi di XVIII-XIX secolo

Nella trattazione delle tipologie vitree di XVIII e XIX secolo è stato tenuto conto anche dei materiali recuperati nel corso dello scavo iniziale dell'ambiente 136a1, la cui indagine è stata poi interrotta a causa della presenza di una grande cisterna che aveva di fatto creato un vuoto archeologico asportando i resti relativi ai periodi moderni e medievali.

La residualità di materiale proveniente da contesti più antichi si limita sostanzialmente a pochi frammenti di *ribbed* e *pruned beakers*, rinvenuti nel riempimento delle buche a pareti verticali che caratterizzano l'ambiente ad uso cucina o magazzino della fase più antica della abitazione turca

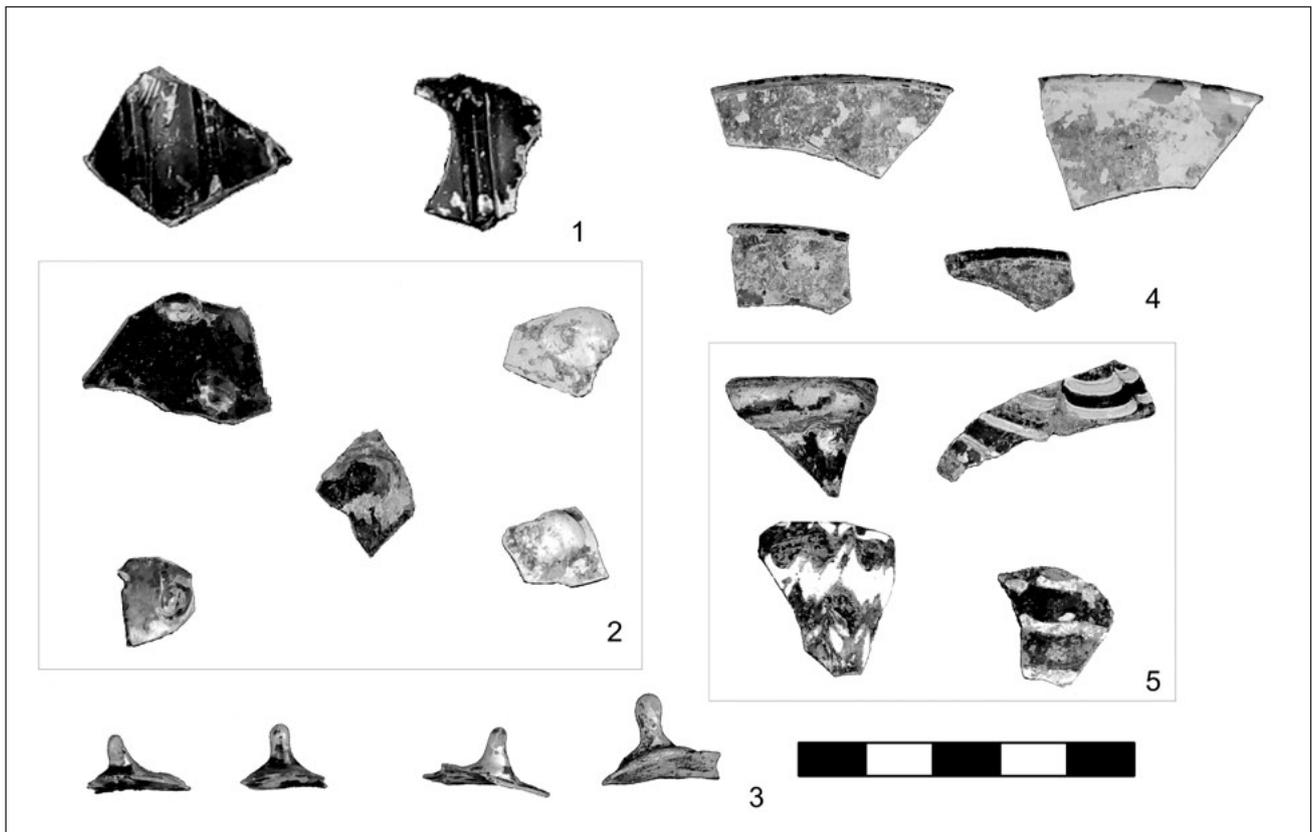


fig. 5.57 – Frammenti vitrei, fasi di XIII-XV secolo.

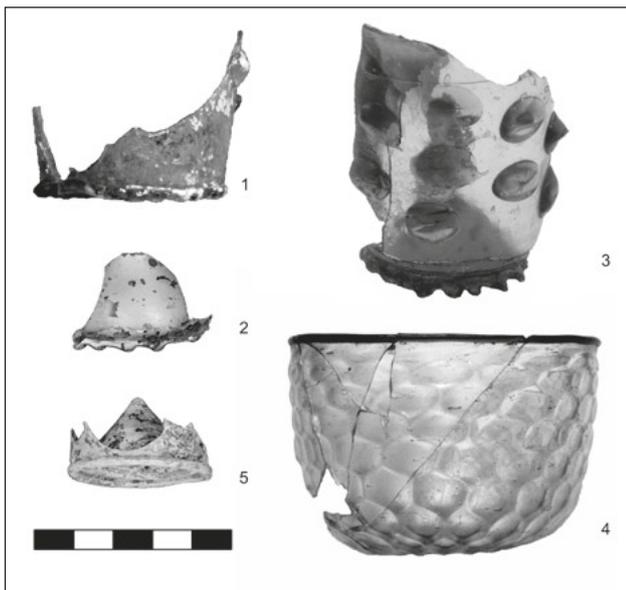


fig. 5.58 – Bicchieri e coppe, tipologie attestate nelle fasi di XIII-XV secolo.

(Periodo 4.2, XVIII secolo). Nel complesso la percentuale di materiale residuo per quanto concerne la produzione vitrea può essere calcolata attorno al 20%.

Le tipologie vitree relative alle fasi di XVIII e XIX secolo sono molto peculiari, sostanzialmente diverse da quanto si

rinvengono nelle fasi medievali e tardo medievali. È possibile distinguere un primo gruppo di vasellame la cui produzione, in vetro colorato e dallo spessore piuttosto fine, evidentemente prosegue la tradizione vitrea dei secoli precedenti, pur facendo ricorso a forme proprie. Compare poi un secondo gruppo di recipienti che utilizza vetro completamente incolore e che adopera alcune forme molto caratteristiche. Quest'ultimo gruppo di recipienti è caratterizzato da basi molto spesse, che possono raggiungere e superare il centimetro. Le tipologie prodotte nelle due differenti modalità non sembrano essere interscambiabili, anzi ciascuna presenta forme particolari e abbastanza standardizzate, non solo all'interno della UTS 136, ma anche in altre zone della città.

Tra i recipienti in vetro non decolorato vanno enumerate solo poche bottiglie e un recipiente che aveva la funzione di porta inchiostro. Tra le bottiglie, una prima serie è costituita da due piccoli recipienti di colore verde che presentano orlo arrotondato, bordo ripiegato di circa 90° gradi e collo cilindrico (fig. 5.61.1); il corpo risulta perduto, ma la base è apoda e caratterizzata da conoide rientrante. Il diametro dell'orlo è di 3,2 cm mentre il diametro della base è di 2,5 cm. Recipienti simili vengono da altri contesti cittadini, scavati nel corso degli anni '80 e '90⁷, e dagli scavi condotti dall'Università Ca' Foscari nell'ambiente 8a (almeno 6 in-

⁷ Il confronto con il materiale vitreo rinvenuto nel corso degli scavi effettuati in passato in altre zone della città è stato possibile grazie alla gentile disponibilità di Mladen Zagarčanin.



fig. 5.59 – Piccoli bicchieri con anello applicato a caldo da UTS 136.

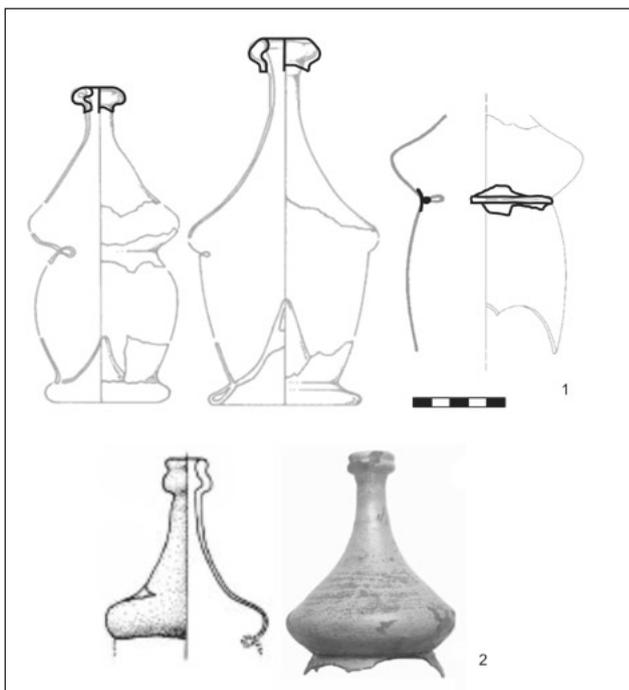


fig. 5.60 – 1: Colli con orlo arrotondato ripiegato e frammenti di pareti e loro probabile pertinenza a bottiglie biconiche (da BIKIĆ 2011); 2: Bottiglia biconica dalle buche di scarico dell'isolato 140 a confronto con i rinvenimenti viennesi (da TARCSAY 1999).

dividui, fig. 5.61.2; FERRI 2008, p. 62) e nel settore 112A, tutti da contesti databili al XIX secolo. A Belgrado sono stati rinvenuti recipienti simili, dal corpo più ampio, ritenuti contenitori per inchiostro (POPOVIC, BIKIĆ 2004, fig. 95.167 p. 146). È probabile che, come molti recipienti dell'epoca, a questa forma non corrispondesse un preciso contenuto, ma che fossero genericamente impiegati per contenere liquidi in piccole quantità, ad esempio medicinali o sostanze di cura personale (JONES, SMITH 1985, p. 86).

Una seconda tipologia di bottiglie è costituita da recipienti caratterizzati da un filamento bianco marmorizzato sull'orlo arrotondato, bordo estroflesso e corto collo cilindrico (fig. 5.61.3). Il tipo sembra affine a recipienti che presentano filamento bianco marmorizzato sull'orlo

arrotondato e bordo svasato che si inserisce sul corpo con una spalla che piega in orizzontale. Anche in questo caso non sono stati rinvenuti recipienti interamente ricostruibili ma il confronto con i materiali rinvenuti nei vecchi scavi permette di ipotizzare che questi contenitori terminassero con una base soffiata in stampo dalla forma esagonale. Tutti i frammenti di bordi sono stati rinvenuti in contesti di XIX secolo, ma dallo scavo del settore 45f viene una base esagonale di bottiglia databile all'inizio del XVII secolo. Il tipo trova ancora una volta confronto con i materiali rinvenuti a Belgrado (POPOVIC, BIKIĆ 2004, fig. 95.168 p. 146). Si tratta probabilmente di contenitori per la dispensa, destinati a contenere cibi in salamoia o sott'aceto (JONES, SMITH 1985, pp. 58-69). Dal 1725 circa, infatti, la forma delle bottiglie si declina in numerose varianti funzionali ai diversi contenuti: ad esempio le bottiglie con bordo ampio erano utilizzate per liquidi tendenti a lasciare un deposito, mentre quelle con collo stretto permettevano un migliore versamento e una più agevole chiusura. Il successo e la diffusione di recipienti in vetro nel corso del XVIII secolo non è dovuto a caratteristiche estetiche, quanto piuttosto al loro utilizzo quali versatili contenitori: economici e di dimensioni limitate, risultano adatti al trasporto di moltissimi tipi di prodotti, tanto più se forgiati in stampi poligonali che ne permettevano una sistemazione ottimale all'interno di casse (JONES 2010). Nel corso dello scavo nell'UTS 136 è venuta alla luce anche la parte sommitale di un probabile tappo in vetro, sebbene in vetro decolorato.

Da segnalare inoltre la presenza del bordo e parte del collo di una bottiglia in vetro marrone, caratterizzata da orlo tagliato a V, listello appiattito e collo cilindrico (fig. 5.62.1). È databile, sulla base dell'orlo di dimensioni minori rispetto all'altezza del listello, attorno alla seconda metà del XVIII secolo (JONES, SMITH 1985, figg. 7 e 8, pp. 18-19; JONES 2010).

Infine, tra i recipienti in vetro tinto e soffiato è stato rinvenuta la parte superiore di un possibile porta inchiostro in vetro di colore verde, con pareti abbastanza spesse e corpo globulare o forse a cupola (fig. 5.62.2-3). La forma e il peso rispondono bene alla necessità di stabilità per evitare il rovesciamento dal momento che la penna doveva essere frequentemente immersa durante la scrittura. L'apertura sulla sommità presenta orlo non rifinito, caratteristica comune dei porta inchiostro, ma non risulta possibile attribuirvi un significato funzionale o cronologico: potrebbe trattarsi di una caratteristica tipica dei porta inchiostro destinati ad un uso estemporaneo e non ad essere ricaricati; d'altra parte l'orlo non finito risulta in uso nelle più antiche produzioni inglesi e ancora nella seconda metà del XIX secolo (HISTORICAL BOTTLE WEBSITE). Il nostro trova un confronto abbastanza preciso con un recipiente simile custodito al Museum of London e datato alla seconda metà del XVII secolo (MUSEUM OF LONDON).

Il secondo gruppo di recipienti che utilizza vetro completamente incolore, caratterizzato da basi molto spesse, che possono raggiungere e superare il centimetro, è costituito, nell'UTS 136, quasi esclusivamente da bicchieri (per un totale di 13 esemplari) e un solo esemplare di bottiglia. Si tratta di recipienti in vetro al piombo ottenuti in parte

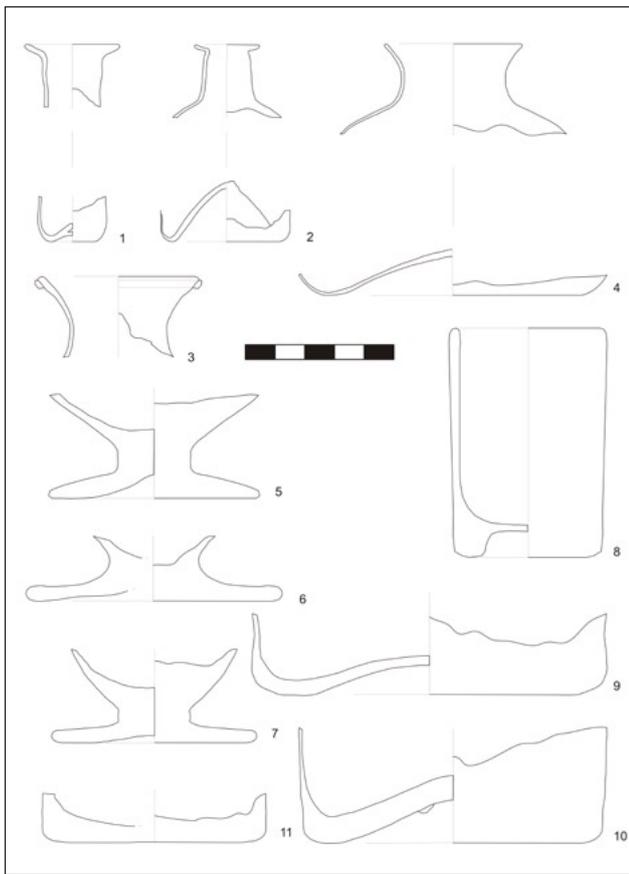


fig. 5.61 – Tipologie vitree attestate tra il XVIII e il XIX secolo.

attraverso soffiatura in stampo e in parte modellati a mano con l'ausilio di pinze.

La maggior parte dei bicchieri (9 individui) presenta una forma molto tipica (fig. 5.61.5-7): la spessa base, in vetro pieno, è a disco su basso stelo e presenta chiare tracce di stacco del pontello sulla superficie inferiore, talvolta non rifinito; presenta un diametro compreso tra 7 cm e 8 cm, anche se tra il materiale portato alla luce nel corso degli anni '90 è presente una variante molto più piccola che presenta diametro alla base di 3,8 cm. La coppa può assumere varie forme, ma appare sempre piuttosto profonda: è stato possibile ricostruire parzialmente coppe a tronco di cono rovesciato e bordo indistinto (apparentemente tipica della variante più piccola), e coppe con base globulare e bordo poco estroffesso. Quest'ultima variante appare spesso accompagnata da una ansa cilindrica (liscia o lavorata in stampo a torciglione) che risulta applicata nella parte superiore ad altezza del bordo e nella parte inferiore alla base della coppa (fig. 5.62.8-10). Due esemplari di bicchieri presentano decorazione impressa a stampo. Nel primo caso l'impressione a stampo di un fiore è stata eseguita sulla parte inferiore del disco della base, in modo tale che l'effetto decorativo risultasse poi evidente in trasparenza anche quando il bicchiere era in uso (fig. 5.62.5-7). Nel secondo caso la base della coppa stessa risulta forgiata a forma di fiore (fig. 5.62.4; un confronto viene con una piccola coppa, priva di stelo, da Belgrado: POPOVIC, BIKIĆ 2004, fig. 95.171 p. 146). Dal momento che si conserva

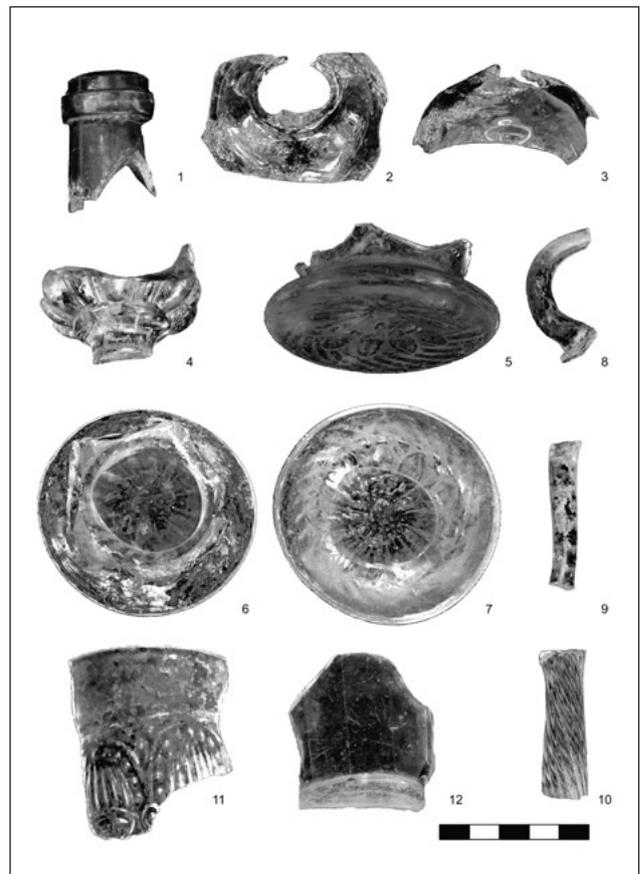


fig. 5.62 – Frammenti vitrei, fasi di XVIII e XIX secolo.

solo l'attacco dello stelo, non è possibile determinare con certezza se si tratta di un recipiente simile a quelli appena descritti, o se si tratti piuttosto di un bicchiere da vino con coppa piccola che si sviluppava su di un convenzionale stelo pieno (JONES, SMITH 1985, pp. 38-39 e fig. 39 p. 42).

Questi caratteristici bicchieri su spessa base a disco trovano confronto con i così detti "jelly glass", bicchieri con una o due anse prodotti in Inghilterra dalla fine del XVII-inizio del XVIII secolo, solitamente con una coppa profonda e basso stelo, utilizzati per servire porzioni singole di gelatina o simili dessert dolci. A Southampton un singolo frammento del tipo, molto simile ai nostri, prodotto in vetro al piombo di buona qualità, è stato rinvenuto in un contesto di inizio XVIII. Questo tipo di prodotti sono stati rinvenuti, in Inghilterra, anche in accumuli di rifiuti attribuibili ad una taverna (WILLMOTT s.d., Southampton). Un secondo confronto, più generico, è possibile con i così detti "firing glass", altrimenti detti "toasting glass", calici e bicchieri apodi di produzione inglese, solitamente in vetro liscio privo di decorazioni accessorie, caratterizzati dal fondo spesso, idoneo per essere battuto sul tavolo dopo il brindisi, ma privi di anse (BAROVIER MENTASTI 2005; JONES, SMITH 1985, pp. 52-53). Imitazioni di quest'ultimo tipo furono eseguite anche a Murano, solitamente riccamente decorati e per un uso espositivo (DORIGATO 1981, catalogo 119 e 138; catalogo 185 e 192). Entrambe le tipologie di confronto, di produzione inglese e databili al XVIII secolo, suggeriscono

per i materiali rinvenuti a Stari Bar una produzione di importazione, probabilmente utilizzata in Montenegro per finalità differenti da quelle per cui era stata originariamente pensata nel luogo di produzione. La costante presenza dell'ansa potrebbe suggerire un utilizzo con bevande calde.

Tra i recipienti potori sono presenti due bicchieri cilindrici lisci con spessa base ad anello prodotta in stampo (fig. 5.61.8). Una variante del tipo è costituita dai bicchieri modellati in stampi ottagonali (fig. 5.62.12). Da altri contesti di scavo (UTS 8a) vengono bicchieri cilindrici con decorazione geometrica-vegetale impressa a stampo sulla parete (fig. 5.62.11). L'associazione tipica dei recipienti potori dunque è la medesima riscontrata nei rinvenimenti viennesi di XVIII secolo (TARCSAY 1999, tav. 21), dove ai bicchieri apodi lisci o con pareti poligonali e pochi esemplari con decoro a stampo, si accompagnano recipienti su basso e spesso piede a piedistallo.

Assimilabile a questa produzione è l'unica bottiglia rinvenuta nel corso dello scavo della UTS 136, ma che trova confronti nei materiali riportati alla luce nell'ambiente 8a e 45f. Si tratta di una bottiglia modellata in stampo con base rettangolare. Oltre a questa particolare forma, tuttavia, erano in uso anche bottiglie dalla spessa base e corpo cilindrico, declinate in diverse dimensioni, che, sebbene non rinvenute nell'UTS 136, sappiamo per certo circolare a Stari Bar grazie ai rinvenimenti effettuati soprattutto nell'ambiente 8a (fig. 5.61.9-11).

Le tipologie qui presentate e che caratterizzano fortemente la cultura materiale relativa agli oggetti in vetro dei secoli XVIII e XIX di Stari Bar trovano un proficuo confronto con i materiali rinvenuti nel corso degli scavi della fortezza di Belgrado e datati tra il XVII secolo e il XIX secolo e ritenuti di provenienza tedesca o forse dai Paesi Bassi (POPOVIC, BIKIĆ 2004).

La presenza della parte finale a bottone pertinente ad una lampada da sospensione testimonia la diffusione in area balcanica di questo tipo di suppellettile, oltre che nei luoghi di culto, anche nei contesti abitativi: in UTS 161 lampade compaiono fin dai contesti di XIV secolo, mentre in altri settori (UTS 45f; 8a e 8c, nonché 136) compaiono dalle fasi di epoca moderna.

Discussione

Il confronto tra i differenti contesti che hanno restituito del vetro a Stari Bar, oltre all'UTS 136 (presentati nel dettaglio in FERRI 2008; FERRI 2011), induce ad alcune osservazioni che in parte era già stato possibile avanzare in precedenza. Per rendere più agevole tale confronto, come già in passato, si è proceduto accorpando i rinvenimenti per macrofasi, all'incirca coincidenti con i secoli (tab. 5.4). Nel caso del XVI secolo, che segna l'alternanza tra i dominatori veneziani e l'occupazione turca della città nel 1571, si è tentata una suddivisione più raffinata, laddove i dati di scavo potessero essere d'aiuto, cercando di tener conto di tale alternanza. Tra XV e XVI secolo in città dovevano risiedere infatti almeno due differenti gruppi: i veneziani dominatori e gli altri. Nel tentativo di verificare una eventuale differenziazione nella cultura materiale si cercheranno di mettere in

evidenza i tratti di continuità e i marcatori di una possibile differenza. Nel periodo ottomano, invece (*post* 1571), le comunità si caratterizzano e contrappongono piuttosto per la loro identità religiosa e non per la loro origine geografica: mussulmani, cattolici ortodossi e forse altre comunità minori, quali Ebrei, Armeni e Gipsy, che erano sicuramente presenti nelle città di maggiori dimensioni. Dopo una breve presentazione che metterà in evidenza le caratteristiche salienti dei principali contesti studiati finora, si procederà ad una analisi comparativa *intra-sito* in relazione al consumo vitreo.

L'UTS 161 nelle fasi più antiche aveva funzione di cucina (Periodo 6), mentre la presenza veneziana nell'area, presupposta sulla base del posizionamento dello scavo all'interno della Cittadella, è stata collocata a partire dal Periodo 5, che però deve essere probabilmente datato all'inizio del 1500, soprattutto se riteniamo che le tracce di incendio (Periodo 5.3) possano riferirsi ai ripetuti attacchi da parte dei Turchi a Stari Bar tra il 1500 e il 1503 (ZAGARČANIN 2005). L'ipotesi è sostenuta dal rinvenimento in questo strato di due monete datate alla fine del XV secolo. Lo scavo ha mostrato che in questo luogo sostanzialmente risiedeva una guarnigione, che alloggiava in baracche. Se cittadini veneziani davvero risiedevano all'interno dell'ambiente 161, erano di fatto soldati, e pertanto possiamo ritenere che la loro cultura materiale riflettesse *in nuce* quella dei dominatori veneziani.

Le stanze 8 e 9 sono posizionate al di sotto della piccola chiesa di Santa Caterina, di cui ospitano il cantiere attorno alla fine del XIV-inizio XV secolo (Periodo 5). Le fasi più antiche sono venute in luce solo all'interno degli ambienti 8b e 8c, dove edifici abitativi in legno e un cortile interno sono seguiti dalla costruzione di edifici in muratura. Successivamente alla edificazione della chiesa l'area è occupata da stanze con funzioni di cucina/magazzino pertinenti ad edifici abitativi alternate ad aree aperte.

Per quanto attiene l'isolato 140, i soli consistenti rinvenimenti in vetro sono stati effettuati all'interno di due buche di scarico la cui datazione è attorno alla metà del XVI secolo.

Lo studio dei recipienti in vetro rinvenuti nel corso dello scavo dell'edificio 136 a Stari Bar ha evidenziato, rispetto agli altri contesti studiati in passato, l'esponentiale aumento dell'uso di questo materiale che si verifica a partire dall'inizio del XV secolo in rapporto ai pochi e molto standardizzati materiali rinvenuti nelle fasi di XIII e XIV secolo (tab. 5.7). Questo dato assume un significato ancora maggiore se dal confronto numerico dei rinvenimenti nelle altre zone della città si sottrae il dato derivato dallo studio delle buche di scarico relative all'edificio 140, contesto eccezionale per le modalità di smaltimento a cui risponde. Nelle fasi di XV secolo dell'edificio 136 si concentra il maggior numero di recipienti, più del doppio rispetto all'UTS 161, sebbene la superficie scavata sia di fatto equiparabile. L'incremento generale dell'utilizzo del vetro in città va ascritto all'azione di Venezia sulla stessa, che proprio a partire dall'inizio del XV secolo la occupa, sebbene inizialmente con alterni esiti. Evidentemente però Stari Bar nel XV secolo viene inserita a pieno titolo in un circuito commerciale che prima la lambiva solamente: se in precedenza le merci che arrivavano in città erano in sostanziale transito senza che qui vi fossero

consistenti fruitori finali, a partire dal XV secolo Stari Bar, oltre che snodo commerciale, diviene mercato vero e proprio con consumatori che qui risiedono.

Come accennato, il vetro rinvenuto nell'UTS 136 e riferibile al XV secolo è in numero più che doppio rispetto a quello rinvenuto nell'UTS 161 e quasi 5 volte tanto quello rinvenuto nell'ambiente 8b, differenza che solo in parte si può spiegare con la minore superficie di scavo di quest'ultimo settore. Una comparazione tra i tre diversi contesti, valutando le sole tipologie vitree diagnostiche, mostra che la cultura materiale all'interno della città si declina in molteplici modi, sia da un punto di vista diacronico, sia sincronico. Queste differenziazioni sono in parte dovute ai differenti tipi di deposito analizzati (accumuli in spazi aperti, in cucine o rialzi pavimentali), ma in parte rispondono anche a scelte diversificate effettuate da parte dei consumatori primari.

Rispetto al XIV secolo, in generale è possibile constatare un esponenziale incremento nell'utilizzo di alcune specifiche tipologie. Numerose nuove forme cominciano ad essere prodotte nel corso del XV secolo, caratterizzate da vetro molto sottile soffiato in forme eleganti che risponde ad uno stile nuovo. Tra di esse a Stari Bar in particolare fanno la loro comparsa, all'inizio del 1400, le bottiglie con base a piedistallo (UTS 161 Periodo 4.3 e UTS 136), che saranno poi utilizzate anche nel secolo successivo, come indicato dalla loro altissima presenza nelle buche dell'isolato 140, dove ne sono stati rinvenuti ben 23 esemplari. A Kotor dal pozzo di San Trifone, che non contiene materiali successivi alla metà del XV secolo, sono state rinvenute solo due bottiglie su basso piedistallo (KRIŽANAC 2001a). Nel XV secolo inoltre si diffonde l'uso del decoro a stampo, dapprima sulle bottiglie, soprattutto in forma di spirali, poi anche negli altri oggetti, come ancora una volta mostrano i recipienti rinvenuti nelle buche dell'isolato 140. Gran parte delle forme nuove del XV secolo avranno poi un notevole successo nel XVI secolo. Evidentemente, tra XIV e XV secolo, i recipienti in vetro sono divenuti ormai un prodotto largamente disponibile sul mercato, e ciò probabilmente è in parte dovuto all'avvio di produzioni locali, a Ragusa, seppure, tra 1300 e 1400, caratterizzate da sperimentazioni che non portano ad un seguito nella produzione.

L'uniformità tipologica che si riscontra lungo la costa dalmata è dovuta in parte alla massiccia importazione di prodotti da Venezia; ma anche quando si verifica l'avvio di una produzione locale, essa è di fatto operata da artigiani provenienti da Venezia e che si rifanno allo stile veneziano

che nel corso del XVI secolo diverrà assolutamente dominante. Già nel corso del 1400, tuttavia, si procede all'imitazione delle forme di modelli "stranieri": una imitazione solo parziale, che riproduce la forma ma utilizza una miscela vitrea diversa rispetto alla produzione originale (ad esempio per le bottiglie biconiche, o per i bicchieri *krautstrunk*), per incapacità dell'artigiano o, più probabilmente, semplicemente in accordo alla disponibilità delle materie prime.

Tuttavia i tre differenti contesti di XV secolo mostrano notevoli diversità anche alla luce di un raffronto interno (*tab. 5.7*). Mentre l'area in cui si collocano le stanze 8 e 9 sembra restare ai margini della rivoluzione vitrea che caratterizza il secolo, l'UTS 161, dove risiede la guarnigione veneziana, ne è investita solo in parte, mentre l'area del c.d. "Palazzo del Doge" ne mostra in pieno le potenzialità, che si esplicitano nella presenza di forme assenti altrove (ad esempio lampade) e in generale in un aumento esponenziale delle quantità delle forme presenti anche negli altri contesti.

La scarsa o, se presente, peculiare visibilità della cultura materiale del XVI e XVII secolo (come è il caso, ad esempio, dei materiali rinvenuti all'interno delle buche di scarico dell'isolato 140) non ha permesso finora di avanzare spiegazioni sull'evoluzione di questo importante cambiamento nel consumo vitreo. All'interno della sola UTS 161 è stato possibile suddividere i materiali relativi alle fasi della prima metà del XVI secolo da quelli relativi alle fasi della seconda metà del XVI secolo (coincidenti con il passaggio dalla dominazione veneziana a quella ottomana), ed è risultato evidente come in realtà gli oggetti rinvenuti non si differenzino molto. Il vasellame da mensa utilizzato è sostanzialmente lo stesso, senza un indice di un netto cambio culturale, anzi con il protrarsi di alcuni prodotti "veneziani" nel XVII secolo. Ampliando l'ambito di esame agli altri contesti cittadini, pur non essendo i dati a disposizione per questo particolare orizzonte cronologico abbondanti, questa impressione è sostanzialmente confermata. L'analisi delle forme vitree in uso nel XV-prima metà XVI secolo e di quelle in uso nella seconda metà del XVI e XVII non mostra una netta cesura collocabile nel primo periodo ottomano. La differenziazione è molto più netta nel tardo periodo ottomano, nelle fasi di XVIII secolo, quando le associazioni vitree sono dominate da importazioni di vetro comune dall'Inghilterra o forse dall'Europa continentale, in particolare bottiglie, queste ultime in misura minore nell'UTS 136, e bicchieri dalla caratteristica forma su base a disco e con anse o apodi.

M.F.

	UTS 8b Periodo 6	UTS 161 Periodo 6	UTS 136 Periodo 7 e 8.2	UTS 8b Periodo 5	UTS 161 Periodo 5.4	UTS 136 Periodo 6
	Fine XIII-fine XIV secolo	XIV secolo	Seconda metà XIII-XIV secolo	Prima metà XV secolo	XV secolo	Prima metà XV secolo
Bicchieri					1	19
<i>Prunted beakers</i>	1	2		2	1	8
<i>Ribbed beakers</i>		3	3	3	1	12
Lampade		3				6
Bottiglie a festoni		1				2
Bicchieri a stampo					2	4
Bottiglie				1	5	9

tab. 5.7 – Presenza di tipologie diagnostiche nel XIV e nel XV secolo in UTS 8b, 161 e 136 per NMI.

5.7.5 Riflettendo sulla tavola (XIV-XVI secolo)

Un '300 già veneziano?

Sulla base dello studio dei reperti ceramici e vitrei rinvenuti nel corso dello scavo dell'edificio 136 è possibile sintetizzare alcune caratteristiche salienti della "cultura materiale" di questa zona nel corso del XIV-XVI secolo e sulle modalità di smaltimento dei rifiuti.

Tra i materiali ceramici raccolti dalle UUSS del periodo 6, infatti, sono presenti tipologie in uso a partire dalla fine del XIII alla fine del XIV-inizio XV secolo. In particolare, è possibile evidenziare la presenza di tre gruppi di suppellettili affini per datazione (*graf.* 5.3): una percentuale minima di reperti della fine del XIII secolo, una grossa fetta di oggetti utilizzati lungo tutto il XIV secolo ed infine l'11% di materiali con la datazione più tarda, ovvero tra la fine XIV e l'inizio del XV. La compresenza e l'associazione dei tre gruppi nello stesso deposito indica una formazione piuttosto lunga dello stesso: si tratta di una attività di scarico che dura per tutto il secolo.

Questo deposito era stato usato per rialzare e livellare il terreno in vista della posa del piano pavimentale di un nuovo edificio destinato a coprire una area aperta forse porticata ed ad appoggiarsi ad un precedente edificio in muratura (136a1). Siamo infatti in una zona periferica della città che, per la presenza in questa fase piuttosto antica di ampi spazi aperti, ben si addice a luogo per lo smaltimento dei rifiuti. Il materiale contenuto nel deposito poteva provenire dunque da una zona attigua o comunque poco distante. È probabile infatti che i costruttori abbiano utilizzato le risorse più vicine ed è possibile postulare che i rifiuti contenuti nel deposito siano pertinenti ad abitanti del quartiere.

L'analisi delle caratteristiche dei materiali ha evidenziato una forte predominanza di prodotti veneziani o veicolati dai veneziani stessi. In particolare, a fronte di una abbondante presenza di "maiolica arcaica" di probabile produzione veneta (solo forme chiuse), c'è una scarsa presenza di ceramiche graffite e suppellettili solo invetriate (forme aperte e chiuse). Inoltre vanno segnalate, ma in percentuali nettamente minori (12% contro il 59%), maioliche emiliane e spagnole che è molto probabile fossero anch'esse tra le merci veicolate dai mercanti veneziani (*graf.* 5.2; *tab.* 5.1). Anche il dato dei materiali vitrei conferma questa tendenza: i recipienti sono in numero molto elevato e le tipologie attestate sono di probabile produzione veneziana o commerciate da Venezia.

L'evidenza delle percentuali delle tipologie dei prodotti veicolati dalla Serenissima mostra inoltre una chiara selezione dei materiali esportati a Stari Bar con una netta preferenza per le ceramiche del Veneto, ma che, nella stessa Venezia, non mostrano la medesima alta diffusione. Pare quasi che Venezia attui una differenziazione tra mercato interno ed esportazione, selezionando alcune tipologie per piazze specifiche. Nel caso di Stari Bar, in particolare, la "maiolica arcaica" di produzione veneta è molto sovraesposta rispetto ai rinvenimenti lagunari quali San Giacomo in Paludo (FERRI, MOINE c.s.) e San Lorenzo di Ammiana (SACCARDO 1990).

Osservati attraverso questo punto di vista, dunque, nel XIV secolo i legami commerciali di Venezia con Stari Bar sono già ben saldi. L'analisi dei materiali mostra, quindi, come tale processo cominci ben prima della occupazione stabile della città montenegrina, avvenuta solo nel XV secolo.

In questa particolare zona della città, la "venezianità" acquisirà, nella seconda metà del XV secolo, caratteri esplicitamente dichiarati anche nelle scelte architettoniche (BELCARI 2011). La anticipazione di tali forti caratteri identitari nel XIV secolo, come si evince dalle scelte di specifici prodotti, può forse indicare che in questo quartiere, periferico e ancora poco urbanizzato, la popolazione residente avesse legami con Venezia. Forse si trattava di esponenti della nuova aristocrazia che si insedia tra XIII e XIV e che dà avvio a nuovi legami commerciali? O possiamo spingerci fino ad ipotizzare che qui risiedeva uno dei primi nuclei di popolazione veneziana a Stari Bar, vista l'evoluzione dell'edificio nel secolo successivo?

Il confronto con il contesto residenziale del complesso 8-9 può chiarire ulteriormente il fenomeno. Le stanze pertinenti a questo edificio vedono nello stesso periodo il passaggio da una edilizia in legno all'uso della pietra, come nell'edificio 136. La "cultura materiale" invece presenta caratteristiche molto differenti, con una netta predilezione per gli oggetti provenienti dal sud Italia. Inoltre il dato dei materiali vitrei mostra nell'ambiente 8b una disponibilità quantitativa decisamente inferiore.

Il dato ceramico (maggiore presenza di materiali pugliesi) e la quasi totale assenza di oggetti in vetro (prodotti veneziani per antonomasia) convergono nell'ipotesi che nelle stanze 8-9 risiedesse un gruppo familiare non connesso a Venezia e ai suoi mediatori commerciali ma forse collegato con altri intermediari provenienti dal sud Italia.

XV e XVI secolo: dove sono i Veneziani?

È già stato segnalato in precedenza come la città di Stari Bar sia piuttosto povera di dati per quanto riguarda il periodo della dominazione veneziana. In vari settori di scavo, infatti, le stratigrafie in fase con la seconda metà del XV secolo e tutto il XVI secolo sembrano completamente assenti.

Nell'UTS 8b l'assenza di livelli di frequentazione nel periodo veneziano si spiega ipotizzando che l'area fosse mantenuta piuttosto pulita, impedendo il formarsi di nuovi depositi. Le testimonianze successive inducono a datare i livelli immediatamente posteriori a quelli di XIV secolo direttamente alla fine del XVI secolo, cioè con l'inizio del periodo ottomano (CALAON, D'AMICO, FRESIA 2006, p. 69).

Nell'UTS 8a si sospetta che la mancanza di livelli precedenti al XVI secolo (sia veneziani sia antecedenti) sia dovuta ai lavori compiuti in periodo turco per adattare la stanza a luogo di lavorazione dell'olio, attività che hanno comportato, tra le altre cose, l'asportazione dei depositi più antichi (*ibid.*, p. 35).

In generale, comunque, pare che la zona dove sono localizzati gli ambienti 8-10 presenti attestazioni di frequentazione in periodo veneziano veramente scarse, come

se l'area fosse al di fuori delle zone di interesse dei nuovi dominatori (GELICHI 2008b).

Due sono le eccezioni attualmente attestate all'interno della città: la Cittadella ed il quartiere 140.

Nel primo caso, i livelli d'uso sono direttamente collegabili alla presenza di una guarnigione veneziana all'interno della fortezza (CALAON 2005b). Quando i turchi presero possesso della città, occuparono anche la Cittadella. I livelli di vita del periodo ottomano, infatti, sigillano uno strato con evidenti tracce di incendio posto sopra i sottostanti livelli di epoca veneziana.

Nel quartiere 140, invece, il periodo veneziano è ben attestato da un punto di vista architettonico e risultano molto abbondanti anche i materiali di fine XV-XVI secolo, rinvenuti però non in contesti d'uso, bensì all'interno di cisterne o buche di scarico. Anche in questo quartiere, dunque, non troviamo livelli di frequentazione che testimonino le attività degli abitanti degli edifici tra XV e XVI secolo: si è pertanto ipotizzato che i depositi di queste fasi siano stati livellati ed asportati in occasione delle trasformazioni degli ambienti durante il periodo ottomano (si veda in generale GELICHI 2011a).

Una situazione molto simile a quella individuata nel quartiere 140 è emersa nel corso dell'analisi dell'edificio 136: ad una chiara impronta architettonica veneziana corrisponde una totale assenza di livelli d'uso. Come nell'isolato 140, anche nel c.d. "Palazzo del Doge" è stato possibile identificare una cisterna (il cui riempimento tuttavia risale ad epoca turca).

Anche per il c. d. "Palazzo del Doge" la totale mancanza di stratigrafia veneziana è stata spiegata con l'asportazione dei livelli di vita di XV-XVI secolo operata da parte degli occupanti turchi. Ma se i livelli veneziani erano presenti e furono asportati, dove è stata smaltita la terra di risulta ottenuta dagli scassi?

Se torniamo a volgere la nostra attenzione verso gli oggetti di "cultura materiale" di chiara connotazione veneziana, inoltre, emerge un secondo problema, ovvero la parallela quasi totale assenza di residualità. Suppellettili importate risultano sostanzialmente assenti anche nei livelli più tardi, databili alla seconda metà del XV secolo e per tutto il XVI secolo: ci si aspetterebbe che in questa fase i materiali veneziani costituissero una porzione consistente dei materiali residuali, come si riscontra per gli oggetti di XIV secolo nelle fasi di inizio XV. Il c. d. "Palazzo del Doge" ha restituito qualche frammento di "graffita rinascimentale", maiolica rinascimentale, a smalto berettino e con decori "alla porcellana". Oggetti databili allo stesso orizzonte cronologico inoltre non sono del tutto assenti negli strati delle fasi ottomane in altri settori di scavo: in 8c per esempio sono attestati alcuni frammenti di ceramica graffita a stecca, maiolica a smalto berettino e maculata (D'AMICO, FRESIA 2008, p. 51), così come alcuni frustoli sono stati recuperati nello scavo dell'ambiente 9a (D'AMICO, FRESIA 2008, pp. 53-54). In tutti i casi, però, la quantità di frammenti e le loro dimensioni risultano poco significativi.

L'ipotesi che esistesse in città un sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti particolarmente efficiente permetterebbe di postulare che gli scarti siano stati trasportati al

di fuori delle mura stesse (GELICHI c.s.). Un esempio delle modalità di smaltimento dei rifiuti è rappresentato proprio dalle buche rinvenute nel quartiere 140: almeno una di queste strutture era periodicamente svuotata, essendo perciò un luogo per l'accumulo solo temporaneo di spazzatura che poi veniva trasportata altrove. La supposizione che i rifiuti fossero allontanati dalla città nasce dalla considerazione che le aree prive di edifici dovessero essere ormai limitate e che fosse necessario recarsi fuori dalle mura per poter scaricare liberamente del materiale. Resta da spiegare la residualità del periodo rinascimentale, seppure limitata, che effettivamente è possibile osservare negli strati di datazione ottomana, in particolare all'interno dell'edificio 136. Qual è la provenienza di tali reperti? Come sono stati intercettati nel successivo periodo ottomano, visto che sicuramente non provengono dall'interno del palazzo? Le ipotesi potrebbero essere molteplici, ma pare trattarsi di casi fortuiti imputabili per esempio a modesti riporti di terra prelevata altrove. Infatti la percentuale di residualità si attesta, nel periodo 4.2, attorno al 20% complessivo (dato confermato anche dai recipienti vitrei), ma si abbassa al 4% (equivalente a 8 piccoli frammenti) nel caso vengano prese in considerazione le sole ceramiche rinascimentali rivestite per la mensa, che sicuramente non provengono dai depositi sottostanti. Nel periodo 3 invece i frammenti residuali riferibili a ceramiche rinascimentali, seppure in percentuale del 2,7%, si presentano di dimensioni medio grandi, permettendo di ipotizzare un luogo di provenienza differente rispetto a quello del sottostante periodo 4. La US 7022 (Periodo 3) potrebbe ad esempio essere il risultato di un accumulo di rifiuti *in loco*, successivamente livellati per creare un sottofondo pavimentale su cui impostare gli impianti di produzione per l'olio.

Se nel XIV secolo dunque la presenza di materiali veneziani è molto più rilevante di quanto ci saremmo aspettati, nei due secoli successivi, a fronte della sicura esistenza di un nucleo di abitanti di nazionalità veneziana a Stari Bar, le suppellettili veicolate da mediatori veneziani risultano invece poco attestate.

M.F., L.S.

5.7.6 Una quotidianità interrotta

La battaglia combattuta a Stari Bar durante la guerra montenegrina e soprattutto il pesante bombardamento subito dalla città nel 1878 hanno avuto gravi ripercussioni sull'abitato. Dopo questi violenti episodi bellici infatti quasi tutte le case, evidentemente danneggiate dagli scontri, furono abbandonate e la città venne in seguito solo sporadicamente frequentata. Anni di incuria ed un terremoto negli anni '70 del secolo scorso hanno completato l'opera di distruzione e hanno fatto crollare quei tetti e muri che erano sopravvissuti alla furia della guerra.

Gli strati di macerie, in gran parte ancora presenti all'interno degli edifici, hanno così sigillato e preservato gli interni delle case e le suppellettili così come gli abitanti li avevano lasciati. Prima di abbandonare definitivamente le loro abitazioni, gli antivarensi devono aver recuperato gli oggetti preziosi, tutto ciò che valeva la pena trasportare fuori dalle